

## L'AUTONOMIA PERDUTA E RITROVATA

*"Benissimo, Avvocato. Si ricordi, l'Istituto prefettizio è una garanzia per la libertà e la democrazia. Chi altrimenti ciancia, dico ciancia, è fautore del caos e dell'eversione."*

*"Un Comune eversivo è sempre amministrato male".*

(Da "Autorizzazione spesa cattura cani randagi" di Mino Blunda, Premio Pirandello 1973)

- I -

La prima metà del secolo XX, con i suoi accadimenti ed episodi, costituisce senza ombra di dubbio un periodo tra i più importanti della storia di Paceco, paese solare di contadini, posto su di un'altura tufacea, di fronte alle isole Egadi, alta 36 metri sul livello del mare, appena percettibile sulla pianura, alle spalle dell'antica Drepanum.

Il paese, un tempo dall'aspetto iconografico inconfondibile, per i suoi tetti aguzzi e muschiati, è stato la porta di entrata degli antichi feudi, granaio del territorio. Divenuto, nel breve giro di due decenni, epicentro e sede di importanti società cooperative, a simiglianza della Romagna, fu visitato da giornalisti famosi per le sue spiccate vocazioni agricole e per la sua capacità di aggregazione sociale, intorno a idee e momenti progressisti della democrazia italiana.

Dal 1923 in poi e per circa un ventennio, a seguito dei grandi avvenimenti che sconvolsero la politica nazionale, il paese perdette, momentaneamente, la sua identità culturale e politica, in un progressivo decadimento che ne distrusse le attività produttive e sociali, con la fine della cooperazione e della sua classe dirigente, costretta a vivere nascosta e vilipesa, in attesa di eventi futuri e di riscatto.

Gli eventi municipali che faranno parte di questo studio, si dipartono dal dicembre del 1923, anno della fine dell'ultima amministrazione, eletta democraticamente nel 1920.

Occorre attraversare il periodo delle ultime elezioni politiche, avvenute nell'aprile del 1924, ed una fase di assestamento del Regime, segnata da manifestazioni patriottiche combattentistiche e di partito, all'insegna della retorica, per arrivare a momenti cruciali che segneranno come un marchio indelebile la vita del paese e dei suoi cittadini. Per ritrovare, tuttavia, le tracce del problema dell'autonomia comunale, è necessario percorrere la vita amministrativa del paese, verso la fine degli anni Venti.

L'avvenimento più importante del 1928 riguarda, infatti, un provvedimento previsionale della Prefettura di Trapani, a firma del prefetto Edoardo Salerno, datato 12 aprile 1928, prot. 6626, con oggetto: "Revisione circoscrizionale territoriale del Comune di Trapani". La nota è indirizzata sia al Podestà di Paceco che al Commissario prefettizio di Monte San Giuliano. Per ragioni di chiarezza e di storicità ne riportiamo l'intero testo. Scrive il Prefetto testualmente: "*Come V.S. ben sa, è mia intenzione provocare da parte del Governo del Re il provvedimento di aggregazione a questo Capoluogo del Comune di Paceco con tutto il suo territorio e di rettifica della circoscrizione amministrativa tra il Comune di Trapani e quello di Monte S. Giuliano con aggregazione a Trapani di quelle frazioni del Comune di Monte S. Giuliano che, per ragione d'indole amministrativo, commerciale e topografico, sarebbe ormai opportuno passassero a far parte del territorio di questo Comune Capoluogo. Ragioni importantissime consigliano l'adozione del provvedimento, quali, oltre quelle sopra cennate, quelle di una maggiore capacità, da parte dell'Ente amministrativo territorialmente ingrandito, nell'attrezzatura dei pubblici servizi, nell'esecuzione di opere pubbliche, nel miglioramento delle condizioni igieniche, nello sviluppo economico in genere ed agricolo in particolar modo.*

*Per una più completa istruttoria della proposta che intendo avanzare al Governo del Re e per una più profonda cognizione degli elementi utili di giudizio, prego V.S. di volermi urgentemente far tenere il proprio parere al riguardo".*<sup>(1)</sup>

L'argomento è nuovo e vecchio al tempo stesso e si ripete fino ai nostri giorni, soprattutto per l'attuale Comune di Erice, del quale si è auspicata una rettifica territoriale da tempo, in favore della città di Trapani.

Come si vedrà più avanti, il Governo fascista riuscirà ad averla vinta con il Comune di Paceco, paese di tradizionali origini contadine e divenuto nel tempo prima del fascismo un Comune sovversivo, "rosso", pericoloso secondo la concezione politica del periodo, ai disegni del Regime. Con il Comune di Monte San Giuliano, i cui interessi erano diversi, legati anche alla grande proprietà fondiaria delle ricche famiglie trapanesi, il regime non riuscirà nel disegno. E la storia si ripete, anche per diverse nuove esigenze, legate soprattutto alla forte emigrazione della popolazione trapanese verso le falde del Monte, fino ad oggi, in un'attesa snervante e nella mancata chiarezza relativa alle

vocazioni dell'antica città ericina. Gli interessi politici della classe dirigente trapanese, sul territorio dell'antico Monte, sono ancora di rilevante importanza. Si resta in attesa di nuovi disegni, nuove prospettive e nuove macchinazioni politiche.

Ma il 19 aprile del 1928, anno sesto dell'era fascista, con prot. n° 23 di gab., il podestà Blunda scrive a S.E. il Prefetto di Trapani la seguente nota, il cui testo recita testualmente: *"In esito alla nota controsegnata mi pregio comunicare che il preventivo di aggregazione di questo Comune al Capoluogo incontra da parte di questa popolazione vivissima ostilità. A parte le ragioni sentimentali della perdita dell'autonomia comunale, questa popolazione si preoccupa della maggiore tassazione e degli oneri che verrebbero a gravare su di essa, in prevalenza dedita all'agricoltura. Il bilancio comunale, non gravato di oneri passivi, permette di poter soddisfare tutti i pubblici servizi senza aggravare il contribuente"*.<sup>(2)</sup>

Gli anni Trenta trascorreranno, per il paese, in un clima di euforia, per le grandi realizzazioni del Regime che sarà impegnato nella costruzione del nuovo grande edificio scolastico e nel completamento della piazza, ma l'argomento dell'autonomia ritornerà nuovamente di attualità, in seguito ai disegni politici della classe dirigente trapanese e della Prefettura.

Il prefetto Dompieri, con nota n. 61 di prot. Gab del 17 gennaio 1938, invitava il commissario De Felice ad esprimersi a norma di legge su di una richiesta del Comune di Trapani. Infatti quest'ultimo, con deliberazione podestarile del 31 dicembre 1937 (podestà Domenico Piacentino), aveva richiesto al Governo di fondersi con il Comune di Paceco, il cui territorio, a parere dell'amministratore del capoluogo, era costituito da quattro isole incluse entro il territorio del Comune di Trapani. Nella lettera del Prefetto si parla con un debole eufemismo di "fusione", ma in verità l'atto deliberativo trapanese recita in maniera più cruda di "aggregazione del Comune di Paceco" a quello della città falcata.

Appena una settimana dopo, il 23 gennaio, il commissario De Felice comunicava al Prefetto di avere adottato la deliberazione relativa alla fusione. Un provvedimento di così vitale importanza per i cittadini di Paceco, adottato velocemente nel giro di pochi giorni. Tale velocità desta almeno il sospetto che il marchingeppo del provvedimento fosse premeditato ed il contenuto preparato da tempo.

D'altronde l'analisi dei documenti d'archivio ci darà ragione e se ne riparlerà a tempo debito.

Quello che altri podestà e commissari prefettizi non erano riusciti ed avevano avuto il coraggio di adottare, era stato in un batter d'occhio realizzato dal pavido consigliere di prefettura Francesco De Felice che era stato costretto a deliberare un atto amministrativo contro la volontà dei cittadini di Paceco, di ogni colore politico od estrazione sociale.

Con il senno del poi, sembra strano che un uomo di cultura come il catanese De Felice, autore nel dopoguerra di una magistrale storia del teatro siciliano, abbia potuto senza colpo ferire adottare una decisione di così grave importanza per un paese, come Paceco, di ben 12000 abitanti, con una sua storia, una sua vitalità, un'autonomia amministrativa che durava già da ben 126 anni. Non basta a giustificarla una contiguità territoriale, dovuta alle sue origini feudali, e nemmeno le possibilità avanzate di miglioramento delle condizioni di vita per la popolazione pacecota, così come si vedrà più avanti dai documenti degli anni successivi.

De Felice, nelle premesse al suo atto deliberativo, faceva rilevare l'opportunità di unificare il Comune di Paceco con quello contiguo di Trapani, con giustificazioni speciose di natura storica e topografica dei due Comuni.<sup>(9)</sup> *“Trapani ha origine antichissima. E' una delle vecchie Città mediterranee che sorgono fin dalle leggende mitiche; la sua età storica inizia nel 260 a.C. (nell'età romana divenne Civitas), ed ogni stirpe e civiltà successive comparse in Sicilia, vi lasciarono impronte e ricordi”. “Paceco, borgo feudale, sorge nei primi del '600 per privilegi concessuti ad una famiglia patrizia trapanese, dal Vicerè di Sua Maestà Cattolica di Spagna, sicchè è il Principe di Paceco, Don Placido Fardella, che promuove la prima comunità, con facoltà amministrative e giudiziarie (mero e mixto imperio) da cui, in seguito, nasce il Comune autonomo”.*

Il commissario De Felice, continuando nel suo preambolo, rimarcava che il territorio di Paceco risentiva fin dalla sua nascita e formazione del carattere di “patrimonialità”, corrispondendo ai privati possedimenti di una sola famiglia trapanese, i Fardella di San Lorenzo. E a tal proposito esprimeva una considerazione storica superata alla luce della moderna storiografia: *“Sorge così il Comune dalla necessità di una sola famiglia, di crearsi, alle porte di Trapani, un luogo d'asilo per se e*

*per i suoi seguaci, dal quale trarre, con la ricchezza ed il lustro, anche il mezzo per resistere e potere riattaccare altre famiglie potenti della Città di Trapani, in quel secolo di aspre contese tra Signori”.*

Ma Paceco nasce nel '600, un secolo dopo le aspre lotte intestine che tormentarono la Sicilia dopo la morte di Ferdinando il Cattolico. Si era ormai lontani, oltre un secolo, dal famoso “caso” di Sciacca e dalle diatribe trapanesi tra i Fardella e i San Clemente del 1516. Faceva notare il De Felice che il territorio di Paceco aveva confini “frastagliatissimi”, corrispondenti a quelli della proprietà privata dei signori Fardella e dei loro seguaci ed appariva, a suo avviso, “precluso, distaccato dall'artificio dell'arbitrio, da quella unità di vita di tutto il territorio che da ogni parte lo circonda e lo preme. La forma topografica è sufficiente a dimostrarne la mostruosa artificiosità e innaturalità, basti dire che esso è costituito da ben quattro isole e s'incunea dentro la città di Trapani, separando il capoluogo dal suo restante territorio in più parti discontinue”.

Auspica il Commissario che occorreva ricostituire l'unità del territorio trapanese, che motivi feudali avevano spezzato, e unificare in un unico territorio quello dei due Comuni. A sua volta faceva rilevare che “questo unico territorio, malgrado la divisione ne abbia constatatato e oggi ne constriatti il naturale sviluppo, di fatto è rimasto sempre unitario. Sono, infatti, rimasti continui i traffici, gli affari, i commerci fra Trapani e Paceco, sempre più interdipendenti e fusi. Sono trapanesi, abitanti a Trapani, i proprietari della maggior parte del suolo di Paceco, ove hanno le migliori campagne e ville, perchè in Paceco non rimangono che piccoli proprietari coltivatori diretti e coloni, in potere di scarsi mezzi finanziari, i quali, con l'ausilio di una grande popolazione di bracciantato agricolo (giornalieri), coltivano essi stessi la proprietà rurale di quella gran parte di trapanesi che non si dedicano alla cultura diretta delle loro terre. Che, anzi, se taluna famiglia rurale riesce a migliorare la propria condizione economica, essa stessa si trasferisce nella vicinissima Trapani, lasciando il Comune sempre povero, impoverito ancora delle sue forze umane e materiali migliori. Questo fenomeno è uno dei più evidenti, che si ripete incessantemente, e produce ed è prodotto di vario danno. Produce un perpetuarsi di vita vuota di ogni beneficio civile, e prodotto dell'insofferenza di qualunque famiglia, che abbia raggiunto una certa prosperità, a dimorare in luogo, per la sua perenne povertà, destinato ad essere privo di ogni attrezzatura di vita cittadina civile”.

Evidentemente il De Felice sconosceva la storia sociale e politica di Paceco, che da piccolo paese feudale era riuscito, nel corso di due secoli, tra il '600 e il '700, ad enucleare, tramite il continuo incremento della piccola proprietà fondiaria, ritagliata dalle terre del Principe, tramite concessioni enfiteutiche ed acquisti diretti da altre famiglie, una piccola borghesia e patriziato civico, esprimendo una sua vitalità, una sua storia, fino ad arrivare alle lotte risorgimentali della prima metà del secolo XIX e poi, successivamente, dai Fasci Siliani fino all'avvento della cooperazione e nascita delle ideologie libertarie e socialiste degli inizi del Novecento.<sup>(4)</sup>

E non bisogna dimenticare che il regime era stato preceduto dall'avvento, nel 1920, di una amministrazione comunale socialista, a capo della quale vi era uno dei personaggi più noti nel Trapanese, nel campo della cooperazione e delle battaglie del riscatto delle masse: Pietro Grammatico, Sindaco e Consigliere provinciale.

Paceco era un paese moderno, uno dei migliori esempi in Sicilia, come afferma il Firpo, di pianificazione e programmazione urbanistica, una espressione felice all'interno di quel grande fenomeno sociale e politico che aveva attraversato la Sicilia nel secolo XVII, ad opera della monarchia spagnola. Uno dei paesi nuovi di Sicilia che ancora oggi viene studiato da urbanisti e storici.<sup>(5)</sup> Non era, pertanto, un "nido d'aquile", un rifugio di banditi, ma aveva rappresentato un punto di coagulo ed un crogiolo del riscatto delle plebi siciliane. Il Principe aveva concesso una terra ed una casa a chi, da ogni parte dell'isola, desiderava iniziare una nuova vita, all'insegna di un riscatto sociale.

Le considerazioni sociologiche del Commissario risultano, ancora oggi, apparenti e non sostanziali, tendenzialmente persuasive, all'insegna di occulti disegni che neanche lui probabilmente conosceva. Anche alla luce delle moderne concezioni amministrative che prevedono e realizzano nel tempo di oggi consorzi fra Comuni, all'insegna dell'efficienza e dell'economicità, nel superamento di antiche barriere di estrazione campanilistica.

*"Solamente così, viene ripetuto incessantemente nell'atto deliberativo, potranno aversi in Paceco quei servizi dei quali gode il vicino capoluogo e, fra tutti, precipuo l'approvvigionamento idrico. Problema assillante quanto insolubile, nel passato e nell'avvenire per la insufficienza finanziaria di un piccolo Comune povero, perennemente povero, alle porte di un Capoluogo, in pieno sviluppo, che ne assorbe continuamente*

*le forze migliori. Per lo stesso motivo non ha e non avrà mai una fognatura ed ogni altra attrezzatura urbana, dalla sanitaria alla edilizia, non avrà mai la possibilità, la capacità di segnare un passo qualsiasi nella marcia data da ogni centro di vita dal nuovo ordine e dalle nuove esigenze civili. Tanto meno potrebbe, come pure appare naturale, divenire, la zona frequentata per diporto dalla popolazione del contiguo Capoluogo, facile e gradevole villeggiatura e passeggiata amena. Anche questa meritevole aspirazione potrebbe essere favorita unicamente dalla fusione amministrativa dei due Comuni, che facilita evidentemente le comunicazioni e gli scambi. Fusione che, oltre alla risoluzione di tutti i vitali problemi cennati, determina economie, specie se si guardi alla unificazione degli uffici amministrativi, produce un vantaggio immediato di grande rilievo: la partecipazione di Paceco a tutti i benefici derivanti dalle Istituzioni numerose di assistenza e beneficenza, ospedaliere e di carità umana, tanto ambite e veramente necessarie per una popolazione dove abbondano le masse minori e diseredate. Son quelle numerose e prospere Istituzioni che fanno veramente ammirevole e nobile la vita civile dell'antica Città di Trapani e che mancano interamente nel Comune di Paceco. Trapani e Paceco sono e sono state sempre una sola unità economica e civile, distinte solamente da motivi feudali un tempo, campanilistiche e particolaristiche poi, che il Regime vorrà ridimere e riunire”.*

Nel quinquennio in cui Paceco sarà frazione del Comune di Trapani, rimarrà abbandonata a se stessa, senza alcuno di quei vantaggi prospettati dal De Felice. Ed in primo luogo rimarrà senza quell'approvvigionamento idrico tanto agognato e promesso. Solamente nel dopoguerra, dopo la grande battaglia parlamentare per l'allacciamento al Montescuro ovest, della quale fece insegna il futuro deputato e senatore Pietro Grammatico, Paceco avrà la gioia di ricevere l'acqua nelle sue case, insieme a molti altri paesi della Sicilia sud occidentale.<sup>(6)</sup> Le fognature sono state realizzate e quasi ormai completate nell'ultimo trentennio. Di questi grandi servizi ancora oggi la città di Trapani è carente, pur con l'avvento del dissalatore e delle moderne possibilità finanziarie. Per gli altri argomenti addotti, è giusto stendere un velo di pietà, per la cosiddetta carità di patria, che oggi ci accomuna tutti in un unico destino. Il turismo residenziale in Paceco, prospettato dal De Felice, era stato sempre una realtà delle famiglie nobili e borghesi della città di Trapani, che ogni anno d'estate, in concomitanza con i lavori campestri, risiedevano nelle ville e bagli del territorio, ma anche nel-

le case rurali o del centro urbano, essendo il paese collocato su di un'altura tufacea, ricca di vegetazione, così come viene descritto magistralmente nella "*licentia populandi*" del 1607.

L'atto deliberativo n° 1 del 22 gennaio 1938, anno cruciale nella storia europea, con le prime avvisaglie di quella grande tragedia che avrebbe attraversato il nostro continente, terminava con il seguente appello lapideo: "*Ritenuto che in vero necessità superiori ormai urgono e reclamano la liberazione da ogni inceppamento al libero respiro della nuova città che si va sviluppando, nei vari aspetti amministrativi, civili e militari, destinata ormai a rinnovare la missione di sentinella vigile della stirpe fra il mare Tirreno ed il mare d'Africa*".

Subito dopo la pubblicazione dell'atto deliberativo, nei giorni del 2 e 4 febbraio del 1938, due cittadini contribuenti del Comune fanno istanza al Commissario prefettizio affinché venga loro rilasciata copia legale della deliberazione n.1 del 22 gennaio 1938, adottata dallo stesso e relativa alla fusione del Comune di Paceco con quello di Trapani. I cittadini furono Nicolò Barbiera fu Antonino e Giuseppe Catalano fu Antonio. Il commissario De Felice ne autorizzò il rilascio l'indomani della richiesta avanzata dai due pacecoti.<sup>(7)</sup>

A questo punto occorre ricordare che nell'arco del ventennio si sono succeduti all'Amministrazione comunale di Paceco diversi Commissari prefettizi e Podestà, nonché diversi burocrati, che non ebbero una vita tranquilla, certamente a causa delle diatribe interne, a livello provinciale, della federazione di Trapani del Partito Nazionale Fascista.

Ma gli avvenimenti che interessano lo studio della perdita autonomia del Comune di Paceco iniziano nel dicembre 1937, con le dimissioni improvvise del podestà capitano Francesco Barbèra, trapanese, ex combattente, Centurione della Milizia, comandante di un battaglione di CC.NN. della 174<sup>a</sup> Legione M.V.S.N., già da oltre quattro anni a capo della Amministrazione comunale (dal 30 giugno 1933). Il Barbèra, uomo energico e deciso, dal fiero cipiglio, era stato non solo un grande combattente, ma anche un abile animatore della vita cittadina ed un oculato amministratore. Nella nomina del suo successore, il dott. Francesco Cigliese, consigliere di prefettura, il prefetto Dompièri dichiara che il Barbèra, per sue ragioni personali, non potrà continuare più ad occuparsi dell'Amministrazione civica di Paceco.

Questa dichiarazione, inserita in un decreto prefettizio di nomina, sembra quantomeno strana. Una nota stonata per una vita spesa al



servizio della Patria e del Governo fascista e per un uomo che aveva contribuito decisamente ad una importante realizzazione del Regime, il grande edificio-caserma delle Scuole elementari, appena terminato ed inaugurato.

Vero è che la grande opera era stata realizzata dal Regime con un decreto del Ministro dei Lavori Pubblici (n. 8269 del 23 ottobre 1933) che autorizzava il Comune di Paceco a contrarre un mutuo di £ 1.260.000 con la Cassa DD. e PP., da estinguersi in 35 annualità. E basterebbe la realizzazione di questa opera, progettata dall'ing. Pietro Morici, presidente della Federazione fascista degli Ingegneri della Provincia di Trapani, a contrastare le dichiarazioni del commissario De Felice sulla incapacità finanziaria del Comune di Paceco, sulla sua povertà di bilancio, sulle striminzite condizioni del Comune di potere offrire servizi ai cittadini.

Il commissario Cigliese non potè assumere la sua carica a causa di una malattia improvvisa ed il prefetto Dompieri, al fine di provvedere all'amministrazione del Comune di Paceco, con decreto n. 21 del 9 gennaio 1938, nominò, in sua sostituzione, il dott. Francesco De Felice, consigliere di prefettura. Nel decreto di nomina del De Felice, il Prefetto rimarcava espressamente una condizione essenziale: *"Dovendosi provvedere all'Amministrazione del Comune di Paceco, dopochè il Comune di Trapani mediante deliberazione del 31 dicembre (1937) ha chiesto al Governo del Re di includere nel proprio territorio l'intero territorio del Comune di Paceco"*.

La fretta era evidente ed il progetto ormai era chiaro. La fine dell'autonomia comunale di Paceco era ormai segnata e decisa. Il 22 gennaio De Felice provvedeva, infatti, ad adottare il famoso atto deliberativo n.1, con il quale veniva deciso di mutare radicalmente il destino amministrativo della popolazione pacecota.

De Felice lasciò l'Amministrazione del Comune in data 30 aprile 1938, con un nuovo decreto di Dompieri in pari data, nel quale si evidenzia l'attuazione del citato atto deliberativo del 22 gennaio e che gli atti rispettivi, dei due Comuni, erano in corso presso il Ministero dell'Interno *"senza che si possa prevedere quando potranno venire a conclusione"*.

Al De Felice succedette il cav. Salvatore Stalteri, incaricato della *"temporanea amministrazione straordinaria del Comune"*.

I colpi di scena non erano terminati. Dopo qualche mese, il prefetto Dompieri, precisamente il 1° di agosto, provvedeva a rinominare Commissario prefettizio il dott. Francesco De Felice, per la temporanea amministrazione del Comune di Paceco. Un affidamento per curare il trapasso, in vista dell'imminente decreto reale, ad un uomo di fiducia, estraneo senza ombra di dubbio alla realtà locale, ad influenze sentimentali, atarassico ad ogni eccezione e che aveva dato prova di fedele obbedienza. La questione era di una grande delicatezza ed il Prefetto non voleva sfigurare di fronte ad una certa classe dirigente locale, ai gerarchi politicamente ben agganciati con il Governo. Ma la questione di fondo, a nostro avviso, rimaneva il vero colore della pelle della gran parte dei pacecoti, il "rosso" che dava fastidio e non poco.

I precedenti c'erano stati e numerosi, con provvedimenti più o meno repressivi da parte delle autorità di polizia e della Commissione provinciale di Trapani. I documenti riguardanti i sovversivi di Paceco sono conservati presso l'Archivio centrale dello Stato - Fondo Casellario Penale Centrale e sono stati resi noti, nella loro essenzialità, in una pubblicazione del Ministero per i beni culturali e ambientali, curata dal prof. Salvatore Carbone e da Laura Grimaldi, dal titolo "Il popolo al confino - la persecuzione fascista in Sicilia", con prefazione di Sandro Pertini, Presidente della Repubblica.<sup>(8)</sup>

Tra i personaggi di spicco, segnalati nella citata pubblicazione, vi sono figure di anarchici, socialisti, comunisti, ma anche apolitici, nonché fascisti incappati nelle maglie del Regime, per false denunce o per lotte intestine all'interno del partito di governo. Fra di essi, è doveroso evidenziare la figura di Pietro Grammatico, socialista, capo del movimento contadino nel Trapanese, prima e dopo il fascismo, Sindaco di Paceco e Senatore della Repubblica. Gli fu inflitta l'ammonizione per un biennio dalla Commissione provinciale, dal 26 novembre 1926 al 25 novembre 1928. Annualmente veniva sorvegliato assiduamente e fermato per misure di P.S. in occasione di ricorrenze particolari nazionali o del Regime, anche se non dava luogo a "rimarchi in linea politica". Nella sua scheda biografica, del 1926, la Prefettura di Trapani comunicava espressamente: "Il Grammatico a Paceco, gode una fiducia illimitata nella classe dei contadini. E' molto intelligente e facile parlatore. E' molto scaltro e si mostra ossequiente verso le Autorità, mentre in sostanza, è ostile e capace di spingere le masse a qualsiasi eccesso, salvo, al momento opportuno, di ripararsi da ogni responsabilità", "Ha la licenza

*tecnica e fu Sindaco di Paceco dal 20 ottobre 1920 al 13 dicembre 1923 e Consigliere Provinciale dal 3 ottobre 1920 fino al 1923. Durante il periodo dell'occupazione delle terre, fu fra i più accesi propugnatori della terra ai contadini, autorizzando ogni sorta di violenze. Essendo designato dalla voce pubblica come pericoloso all'ordine nazionale dello Stato, in conformità del disposto dell'art.166 del T.U delle leggi di P.S. 6.11.1926 n° 1848, il 19 novembre venne proposto per l'ammonizione ed il 26 stesso venne ammonito.<sup>109)</sup>*

Inoltre, nel libro del Carbone, che costituisce quasi un dizionario dei sovversivi siciliani e calabresi, viene citata una famiglia di pacecoti, i Basiricò detti "i cuffari", ed in particolare Giuseppe (nato nel 1879) ed il figlio Salvatore (nato nel 1904).

La relazione, inviata dal questore Marini al Prefetto di Trapani, Presidente della Commissione provinciale per il confino di Polizia, datata 3 maggio 1928, è certamente significativa e di estremo interesse. Afferma il questore che "i nemici del Regime qualsiasi maschera assumono, si rivelano quali sono. Della peggior risma di antifascisti è il Basiricò (Giuseppe) in oggetto. Egli fin da giovanissimo militò attivamente nel partito socialista e non si limitava alla onesta manifestazione delle proprie idee ma ostentava la sua fede con astio che non solo non curava di nascondere, ma anzi artatamente esagerava. Fu anche antireligioso per posa. Volle che il di lui figlio maggiore a nome Salvatore, sin da giovanetto, si iscrivesse tra i giovani socialisti ed incitava il ragazzo ad ostentare la sua convinzione. Fu tra i primi derisori del Fascismo e nel periodo quartarellistico parve rinfocolare il suo odio al Regime. Ma trionfato questo, egli smise ogni ostentazione e quasi per dare un esempio ai compagni di fede, per come fosse possibile gabbare il mondo, ostentò nel suo negozio (di fiscaiolo) le fotografie dei Reali e di S.E. Mussolini, mentre gelosamente conservate teneva le fotografie di esponenti socialisti, come risultò da una perquisizione eseguita nel di lui domicilio. Per tal fatto il Basiricò fu sottoposto ai rilievi di polizia che parvero umiliarlo, ma non lo indussero ad assumere un contegno leale verso il Regime. E' stato solito tutti gli anni in Paceco e Xitta, nella data del 1° Maggio, appendere clandestinamente una bandiera rossa su qualche palo telegrafico. Quest'anno, conforme le istruzioni della E.V. furono eseguiti dei servizi preventivi, e delle perquisizioni perchè fossero identificati gli autori di tali manifestazioni. Tra le cento perquisizioni fatte la notte dal 30 aprile al 1° Maggio da un gruppo di militi e di carabinieri fu perquisita anche l'abitazione di

*tale individuo assai sospetto e venne trovato nella casa di lui, entro una vasca vuota, un gagliardetto rosso con indicazioni sovversive*".<sup>(10)</sup>

Marini terminava la relazione con la proposta per il confino di polizia del Basiricò, dichiarandolo, come di rito, pericoloso all'Ordine nazionale, affermando testualmente che "*individui simili è necessario che siano esemplarmente colpiti, non solo ma siano messi in condizione di non insidiare il Regime*".

I due Basiricò vennero assegnati al confino, nell'isola di Lipari, per anni tre con ordinanza del 3 maggio 1928.

Tuttavia anche personalità, in larga parte estranee al mondo della politica fascista, ma inserite dal Regime nelle istituzioni pubbliche, subirono provvedimenti atroci, quali ammonizioni e assegnazioni al confino, in un clima di lotte intestine di eccezionale rilevanza. Tali figure, poi assolte con formula piena nei diversi gradi dalla magistratura ordinaria, dovettero subire l'onta immeritata delle delazioni di parte. Uno studio su di esse richiederebbe un'ampia pubblicazione, ma per il momento tale questione esula dall'economia dell'attuale saggio.

Al fine di ritornare al problema dell'autonomia comunale, non possiamo tralasciare tuttavia di ricordare Matteo Gervasi fu Giuseppe, già Commissario prefettizio del Comune, instancabile realizzatore della sistemazione della Piazza Vittorio Emanuele, il quale con ordinanza della Commissione provinciale per le ammonizioni, in data 14 febbraio 1928, venne diffidato, con verbale da rimettersi ai sensi dell'art.166 della legge di P.S., in quanto denunciato per l'ammonizione quale pericoloso per l'Ordine nazionale. Il Questore, con sua nota, del 15 febbraio, inviata al Commissario prefettizio di Paceco, delegò quest'ultimo a procedere alla diffida, affinché il Gervasi "*non dia ulteriormente luogo a rilievi di intralciare con la sua attività l'Opera del Governo nazionale nel combattere la delinquenza*". Cosa significasse "intralciare", non si riesce ad evincere dalle poche carte rimaste, tuttavia la figura del Gervasi ritornerà preponderante nella questione della perdita autonomia comunale.<sup>(11)</sup>

E' certo che la nomina del 1° agosto in persona del De Felice era stata preparata in vista degli accadimenti dei prossimi giorni di quel mese, destinato ad essere una data importante nella storia del paese. L'8 agosto, infatti, Vittorio Emanuele firmava in Roma il regio decreto di "Aggregazione del Comune di Paceco a quello di Trapani", pubblicato poi nella Gazzetta Ufficiale del 5 settembre, n. 202. Nel decreto,

oltre ad essere citate le "domande" del Podestà di Trapani e del Commissario prefettizio di Paceco, si recitava che si era visto il parere favorevole espresso dal Rettorato della Provincia di Trapani nell'adunanza del 28 febbraio e si era "sentito" il Consiglio di Stato sezione prima, il cui parere, in data 27 luglio, "s'intendeva riportato nel presente decreto". Infine il Re, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato e del Ministro segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, decretava che il Comune era aggregato a quello di Trapani. Il decreto era controfirmato, come di rito, da Mussolini e dal guardiasigilli Solmi. In verità altre aggregazioni erano state decretate fin dal 1928 e continuarono anche oltre il 1938, come quella di Borgo Panigale al Comune di Bologna e di diversi Comuni in Sardegna, in provincia di Como ed in altre regioni.<sup>(12)</sup>

La notizia del decreto arrivò improvvisa, in una giornata di caldo atroce e di scirocco e sconvolse certamente le menti elette del paese, sia rosse che nere, ma anche a Trapani la notizia non lasciò allegri alcuni personaggi moderati del Regime. Alcuni piansero, come raccontavano i vecchi del paese, altri si disperarono e furono presi da una rabbia che non trovava pace. Tra di essi figurano non solo quelli che vollero sapere di più e chiesero copia dell'atto deliberativo al Comune, ma anche personaggi particolari che avevano speso le loro energie all'insegna del rinnovamento del paese all'interno delle istituzioni del Regime.

I "compagni" tacquero apparentemente, ma, consapevoli della pericolosità del momento, decisero di aspettare momenti migliori per riscattare il paese dall'onta subita.

Matteo Gervasi non si rassegnò ed assistito da due insigni avvocati, Giovanni Palazzolo e il prof. Francesco D'Alessio, presentò ricorso al Consiglio di Stato contro il Ministero dell'Interno, non costituitosi poi in giudizio, e nei confronti del Comune di Trapani, in persona del suo Podestà, comm. Domenico Piacentino che fu assistito dall'avv. Vincenzo Salami di Roma, e del Commissario prefettizio del Comune di Paceco, anch'esso poi non costituitosi in giudizio. Il ricorso verteva, naturalmente, all'annullamento del decreto reale dell'8 agosto 1938, con il quale il Comune di Paceco veniva aggregato a quello di Trapani. L'atto fu notificato al Ministero dell'Interno, al Podestà di Trapani e al Commissario prefettizio di Paceco il 1° di novembre 1938 e depositato il 29 dello stesso mese. Il 21 di novembre 1940 il ricorrente Gervasi depositò una memoria a rinalzo del ricorso.<sup>(13)</sup>

Avverso tale ricorso soltanto il Comune di Trapani depositò un contro ricorso in data 6 dicembre 1940.

La pubblica udienza presso il Consiglio di Stato si tenne il 12 maggio del 1942 e relatore fu l'illustre consigliere Miranda, presenti le parti rappresentate dagli avvocati sopracitati per le deduzioni e conclusioni. La domanda di annullamento del decreto si fondava su alcuni motivi importanti di natura giuridica.<sup>(14)</sup> In primo luogo, sulla violazione dell'art. 30 del T.U. 3 marzo 1934 n° 383; infatti il capoverso dell'art. 30 disponeva che *"può, inoltre, essere disposta la riunione di due o più comuni, qualunque sia la loro popolazione, qualora i Podestà ne facciano domanda e fissino di accordo le condizioni"*. Infatti nelle due deliberazioni del Podestà di Trapani e del Commissario prefettizio di Paceco non si riscontrava alcun cenno intorno a quelle condizioni che la legge prescrive come essenziali. E ciò era un fatto grave perché si trattava di un Comune come Paceco, di circa 12 mila abitanti, che ragioni storiche, sociali e politiche imponevano di lasciare in vita.

Il secondo punto del ricorso verteva sulla contraddittorietà delle due deliberazioni e di vizio di consenso. Mentre il Commissario di Paceco deliberava la fusione di Paceco con Trapani, il Podestà di Trapani deliberava l'aggregazione pura e semplice di Paceco a Trapani. Il decreto impugnato, stabilendo l'aggregazione, violava il consenso, secondo il ricorrente, di uno dei due enti deliberanti.

Inoltre si faceva cenno nel ricorso ad una particolare condizione imposta dal prefetto di Trapani Dompieri al suo Commissario prefettizio in Paceco. A quest'ultimo si dava mandato imperativo di deliberare la fusione (così recita il decreto di nomina) *"da poichè Trapani, con atto 31 dicembre 1937, ha deliberato l'aggregazione del Comune di Paceco e del suo territorio"*.<sup>(15)</sup>

Ad avviso del ricorrente, mancava una manifestazione libera della volontà dell'ente Comune, che il Commissario prefettizio non aveva, comunque, veste per interpretare ed esprimere, trattando di un affare di particolare gravità, come poi relazionò Miranda.

ALBERTO BARBATA

## SIGLE

- A.S.C. = Archivio Storico Comunale - Paceco  
A.C.S. = Archivio Centrale dello Stato - Roma  
B.C. = Biblioteca Comunale - Paceco  
C.P.C. = Casellario Penale Centrale - Roma (in A.C.S.)  
G.U. = Gazzetta Ufficiale

## NOTE

- (1) A.S.C. Carpetta del Podestà - Gab. Anno 1928.
- (2) A.S.C. Carpetta del Podestà - Gab. Anno 1928.
- (3) A.S.C. Fondo C.C. - Registro atti deliberativi anno 1938.
- (4) Barbata, A. - "Per Antonio Scuderi - Apostolo del Sol dell'Avvenire». Paceco, Comune, 1998.
- (5) "La città ideale nel Rinascimento. Scritti di Alberti. Filarete....", a cura di Gianni Carlo Sciolla, con un saggio introduttivo di Luigi Firpo. Torino, 1975.
- (6) Grammatico, P. - "Per l'acquedotto di Montescuro Ovest." Roma, 1949.
- (7) A.S.C. - Carpetta del Podestà - Gab. Anno 1938.
- (8) Carbone, S. - Grimaldi, L. - "Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia". Roma, 1989.
- (9) A.C.S. - C.P.C., b. 2498, fasc. 55238, cc. 18, 1926-1934.
- (10) A.C.S. - C.P.C., b. 71, cc. 40, 1928-1929.
- (11) A.S.C. - Carpetta del Podestà - Gab. Anno 1928.
- (12) "Raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia" - Anno 1938-XVI - Vol. Quinto. Roma, 1938.
- (13) Consiglio di Stato - Ricorsi n° 898/38.
- (14) Consiglio di Stato - Reg. Dec. N° 387 - 5 Giugno 1942-XX
- (15) A.S.C. - Carpetta del Podestà - Gab. Anno 1938.

*(continua)*